IL SOLE 24 ORE – 9 NOVEMBRE 2008

Le risposte che mancano

di Massimo Bordignon

Gianfranco Fini, presidente della Camera, e Massimo D'Alema, autorevole esponente dell'opposizione, si sono detti d'accordo nell'affidare a una commissione bicamerale la valutazione dei decreti attuativi del disegno di legge delega sul federalismo fiscale presentato dal Governo. E' un'idea eccellente.

Non soltanto perché l'attuale progetto è in realtà troppo vago per poterlo lasciare esclusivamente nelle mani del Governo e dei tecnici che ne dovrebbero studiare l'applicazione, come avverrebbe di fatto se fossero sei commissioni diverse a discuterne. Ma anche perché solo un'assunzione di responsabilità forte da parte di tutto il Parlamento può condurlo davvero in porto, evitando veti reciproci, futuri ribaltamenti e la rincorsa opportunistica agli interessi danneggiati da parte dell'opposizione.

C'è infatti una ragione fondamentale perché il disegno di legge del Governo é così vago. Sul tema del federalismo fiscale le fratture sono profonde e trasversali agli schieramenti e solo l'ambiguità e la vaghezza dei contenuti del testo, permettendo a ciascuno di interpretarlo a proprio vantaggio, ne ha consentito finora i progressi. Ma non si può costruire un modello coerente di federalismo fiscale sulla vaghezza; ci sono nodi fondamentali da sciogliere, e questo è un compito che spetta alla politica, non ai tecnici.

Primo, va deciso il livello effettivo di trasferimenti tra Nord e il Sud del Paese e più in generale le caratteristiche della nuova politica meridionalista che nel federalismo si dovrà iscrivere. I famosi costi standard che dovrebbero guidare la perequazione territoriale delle risorse, e a cui tanta attenzione e stata data dalla stampa, rappresentano indubbiamente un utile espediente retorico. Ma immaginare davvero che un problema politico fondamentale come la distribuzione delle risorse sul territorio nazionale possa essere risolto dalle stime di qualche commissione tecnica e una pura illusione.

La decisione da prendere su quello che si intende davvero garantire in modo uniforme in tutto il Paese, e fino a che punto ci si vuole spingere nel richiedere che, in cambio delle risorse distribuite, ci siano ritorni effettivi in termini di servizi prestati. Sostituendo politici e amministratori incompetenti, se del caso, come previsto dall'art. 120 della Costituzione.

Secondo, bisogna stabilire livello effettivo di autonomia che si vuole attribuire davvero ai governi sub-centrali. Il disegno di legge prevede un complicatissimo sistema di determinazione delle aliquote di equilibrio dei tributi devoluti ai governi e un ancora più barocco sistema per determinarne l'evoluzione futura. Ma lascia in predicato la domanda su quale autonomia effettiva gli enti territoriali di governo avranno sui propri tributi e sulle proprie competenze. Il rischio di far un gran pasticcio per poi lasciare tutto come prima, e forte. Alla fine, l'autonomia si misura sulla capacità di prendere decisioni indipendenti. E non si possono prendere decisioni indipendenti se non si sa di poter contare su consistenti risorse proprie e sul fatto che queste decisioni non verranno rovesciate domani dal governo centrale.

Terzo, si tratta di decidere su quale ente di governo si intende costruire il federalismo fiscale, se la Regione oppure i Comuni e gli altri enti locali. Di nuovo, il testo di legge non risolve il dilemma. Prevede che i fondi statali per il finanziamento di Province e Comuni siano iscritti nel bilancio delle Regioni di appartenenza, ma non chiarisce se la finanza locale diventi o

meno una competenza regionale. Ragioni di efficienza e di trasparenza vorrebbero che la perequazione avvenisse tra i grandi territori regionali, accomunando assieme tutti gli enti di governo che fanno riferimento a quel territorio, e lasciando poi a ciascuna Regione di declinare la distribuzione delle risorse tra le proprie autonomie locali. Questo perche, sulla base della Costituzione, sono le Regioni stesse a legiferare sulla maggior parte delle funzioni svolte dagli enti locali, e non si capisce come le Regioni possano esercitare questa competenza legislativa se non hanno anche lo strumento finanziario per poterla sostenere. Un’eccezione se mai si potrebbe immaginare per le grandi aree metropolitane, sede delle future città, su cui è possibile immaginare di mantenere, per la loro importanza strategica, un rapporto diretto anche con lo Stato.

Quarto, bisogna scegliere se l'eventuale devoluzione di nuove funzioni prevista dalla Costituzione debba interessare tutte le Regioni indifferentemente, o se debba, almeno inizialmente, interessarne solo alcune, quelle che hanno dato finora maggior prova di capacità amministrativa e di rispetto dei vincoli di bilancio. Di nuovo, la legge non chiarisce questo punto.